

Campionati europei delle discipline acquatiche 3^a edizione – Parigi 1931

Il conte Halassy non era né conte né Halassy. Si dette da sé il titolo nobiliare e anche il cognome: quello d'origine, Haltmeyer, gli suonava poco ungherese e troppo asburgico, come del resto, dato l'anno della sua nascita, il 1909, era naturale che fosse, giacché l'Ungheria "apparteneva" agli Asburgo austriaci, che regnavano da Vienna. Oliver Haltmeyer era uno di quei ragazzini che avrebbero potuto essere protagonisti letterari e letterali del romanzo per adolescenti "I ragazzi della via Paal" che fino a qualche anno fa (troppi) era sugli scaffali dedicati agli uomini in formazione che li leggevano, non ancora rapiti né dalla tv né dal web, whatsapp, storie da instagram, tik tok o messaggini né da Squid Game o altre diavolerie digitali. Erano ragazzi che cercavano per le strade di Budapest, come i loro coetanei per le strade di tutte le città del mondo, spazi su cui giocare o fiumi e mari nei quali nuotare. Oliver aveva il Danubio, cantato per il suo colore blu.

Era nato e cresceva nel quartiere di Ujpest, che è sulla riva sinistra del grande fiume e il cui nome significa "Nuova Pest", giacché i primi edifici, al confine della vecchia Pest, furono vitalizzati da un fabbricante di scarpe, Isaac Lowy, che avrebbe voluto mettere la propria impresa in locali della vecchia Pest, ma, come ebreo, non ebbe le autorizzazioni necessarie. Perciò acquistò dalla nobile famiglia dei Karolyi un terreno in riva al Danubio e la libertà religiosa, dando origine al nuovo agglomerato: era il 1835 e l'antisemitismo era già una piaga. Il nome del quartiere era destinato alla fama sportiva sia per la squadra di calcio che, soprattutto, per quella di pallanuoto. E ancora di più per Oliver.

Il quale aveva appena otto anni e, in un giorno che mai avrebbe potuto dimenticare, mentre gironzolava per le solite strade di casa, venne investito da un tram. Lo portarono in ospedale e il verdetto sembrò a tutti fatale per il suo futuro: avrebbero dovuto amputargli la gamba sinistra, intervenendo chirurgicamente da appena sotto il

ginocchio. Fatale? Non per Oliver: c'erano sempre il nuoto e la pallanuoto da poter frequentare. Lì, magari, pensava il piccolo Haltmeyer, avere due gambe non sarebbe stato così indispensabile. Forse potevano bastare le braccia e il cuore. Di questo dimostrò di averne in quantità disumane, specie agli Europei di nuoto che tennero la loro terza edizione nel 1931 a Parigi, allo stadio del nuoto delle Tourelles.

Se le era fatte abbandonando le strade per la tanta acqua di Budapest: vinceva gare su gare nel nuoto, su tutte le distanze del fondo, dai 400 ai 1500 metri; a 16 anni vinse anche una prova di 9 chilometri disputata nel Danubio. Non c'erano ragazzi in Ungheria capaci di resistergli e alla fine della carriera agonistica Oliver poteva citare a suo vanto 14 titoli nazionali, spaziando dai 400 (2), agli 800 (5), ai 1500 (7), più 12 record ungheresi. Era eccellente anche come centrovasca nella pallanuoto: con lui la sua Ujpest vinse cinque scudetti.

Detto così, Oliver Halassy potrebbe apparire un campione da confini domestici. Ma fu tutt'altro, come mostrarono proprio gli Europei di Parigi 1931. In quanto atleta di livello internazionale si era fatto conoscere alle Olimpiadi di Amsterdam 1928. Era ancora Oliver Haltmeyer e giocava nella squadra di pallanuoto dell'Ungheria, che sognava di diventare il "Dream Team" di quegli Anni Trenta che poi divenne e proseguì oltre, 12 volte consecutive sul podio olimpico, serie interrotta nel 1984 per la semplice ragione che l'Ungheria fu tra i Paesi boicottatori. L'avversaria di finale, ai Giochi in Olanda, fu la Germania dei fratelli Rademacher, che andò sotto di due reti, sembrava spacciata, ma invece ne segnò cinque e vinse l'oro.

Per Oliver la delusione fu terribile. Forse fu allora che decise, antitedesco, di cambiare perfino il cognome e ne usò una specie di traslitterazione fonetica in ungherese. Si fece Halassy e conte e come tale cercò la vendetta sportiva da consumare alla prima occasione internazionale. Che si presentò, appunto, a Parigi europea, nel 1931.

Halassy partecipò sia alle gare di nuoto che al torneo di pallanuoto. A quest'ultimo, dove l'Ungheria si presentava da vincente di entrambe le precedenti edizioni, partecipavano sette squadre. Girone all'italiana e classifica finale a pari punti fra magiari e i tedeschi, ma i primi avevano segnato 52 reti e subite solo sette, il che li fece di nuovo campioni continentali.

Era capitato ad Halassy, secondo uno di quegli scompensi da programma che spesso accompagnano le grandi manifestazioni, di dover giocare, il 23 agosto, la prima partita del torneo, quella contro la Francia, esattamente due ore dopo aver disputato la finale dei 1500 metri. L'aveva vinta, lottando metro a metro con l'italiano Giuseppe Perentin: 20:49.0 il tempo per l'oro ungherese, 20:50.6 per l'argento azzurro. Vinse anche, e per 12 a 1, la partita contro la Francia. Per la "vendetta olimpica" non dovette aspettare molto: a Los Angeles 1932, la prima e decisiva partita vide l'Ungheria battere 6 a 2 i tedeschi ed ipotecare il titolo che poi vinse, sconfiggendo per esempio il Giappone 17 a 0 con 7 marcature e gli Stati Uniti 7 a 0, autore di quattro reti e il giudizio dell'avversario americano Frank Graham: "è il più forte giocatore che abbia mai affrontato".

Halassy vinse ancora, con la quarta volta dell'Ungheria, gli Europei del '34 a Magdeburgo, sempre contro la Germania che, a sua volta, meditò la propria "vendetta olimpica" per i Giochi di Berlino '36, sotto gli occhi di Hitler. Ma ancora una volta un favorevole destino sportivo sorrise ad Halassy: l'Ungheria, pareggiando l'ultima partita 2 a 2 proprio contro la Germania, finì a pari punti con i padroni di casa ma vinse per il quoziente reti, decisivo allora per regolamento.

Se il destino sportivo era stato a favore del conte Halassy, quello umano, invece, si accanì su di lui. Aveva smesso con la pallanuoto militante, aveva trovato lavoro come revisore dei conti presso il municipio, si era sposato e gli erano nati due figli, e la moglie ne aspettava un terzo. La sera del 10 settembre 1946 Oliver scese dal taxi che lo riportava a casa. Un colpo d'arma da fuoco gli tolse la vita a 37

anni. Forse lo sparò un rapinatore, come sostennero le autorità, forse un soldato sovietico occupante, come rivelano indagini parallele. Moriva Oliver Haltmeyer, ma continuava, e continua tuttora, il mito del conte Halassy che era nato a Parigi nell'estate del 1931, un anno di miti.

Fu infatti l'anno che prese il mare la "Amerigo Vespucci": trent'anni dopo, nel 1962, il veliero italiano in crociera nel mar Mediterraneo incrociò la rivoluzionaria e modernissima portaerei statunitense Independence. "Chi siete?" chiesero gli americani dal loro gigante, con i segnali luminosi dei loro led. "Nave Scuola Amerigo Vespucci, Marina Militare Italiana" risposero dal veliero. E sull'Independence si accese la replica: "Siete la nave più bella del mondo".

In quel 1931 grandi città in tutto il mondo si presentarono con eventi storici: venne inaugurata in India l'intera Nuova Dehli, che era stata progettata nel 1911 (aveva partecipato al disegno anche l'ingegner Brodie di Liverpool, che riteneva però il suo progetto migliore l'invenzione della rete nella porta di calcio); a New York venne aperto l'Empire State Building, che rimase l'edificio più alto del mondo fino al 1967, quando poi tracimarono grattacieli nel sud est asiatico e poi nei Paesi del Golfo; Rio de Janeiro si scoprì protetta dal Cristo Redentore, la cui statua sul Corcovado ancora domina la città.

E la sera di Natale di quell'anno, all'allora Teatro Kursaal di Napoli, Eduardo De Filippo recitò un atto unico (che poi avrebbe allungato in un capolavoro in tre atti nel 1934, "un parto trigemino con una gravidanza di quattro anni" come scherzava raccontandolo) e una battuta destinata a diventare quasi un proverbio e molto di più: "Te piace 'o Presepio?". Era la prima di "Natale in casa Cupiello".

© Piero Mei, giornalista. Ha lavorato per "Il Messaggero" come caporedattore di sport, spettacoli, cultura e cronaca di Roma. Ha scritto libri su Olimpiadi antiche e moderne, mondiali di calcio, politica sportiva, ippica ed equitazione.